

## Invisibili e senza sostegno, le storie degli orfani di femminicidio

I dati raccolti dall'impresa sociale **Con i Bambini**: «Uno su tre ha assistito all'uccisione della mamma»

Elisa Forte

20 Novembre 2023 alle 12:01

Sono invisibili e senza sostegno. Gli orfani di femminicidio sono le vittime dimenticate dei femminicidi, sono quelle bambine e quei bambini rimasti senza madre, nella maggior parte dei casi, uccisa dal loro padre. Che fine fanno dopo la tragedia? Cosa sappiamo di loro, con chi sono andati a vivere? Come stanno dopo più anni, dopo aver assistito – in molti casi – all'assassinio della madre per mano del padre? Per lo Stato sono orfani inesistenti? Non c'è mai stato un registro istituzionale degli orfani di femminicidio in Italia: non possiamo fare riferimento a dati ufficiali.

Il Tribunale dei minori, ad esempio, non ha dati sugli orfani speciali, così sono stati definiti da Anna Costanza Baldry, criminologa e docente di psicologia sociale all'università della Campania Luigi Vanvitelli. Sul sito del ministero dell'interno, i bollettini degli omicidi, sono aggiornati settimanalmente e sono indicati anche i femminicidi ma non vengono riportati i dati sugli orfani. Da qualche anno, per parlare di orfani di femminicidio si fa riferimento alla prima indagine nazionale sul fenomeno del progetto europeo Switch-off realizzata in collaborazione con DiRe (Donne in rete). Gli aggiornamenti dell'indagine (2018) propongono però solo una stima e parlano di "oltre duemila" casi di bambini e bambine che hanno perso la madre perché uccisa dal padre". Ora finalmente c'è un percorso per costruire un Osservatorio dal basso permanente e nazionale e una piattaforma che raccolga tutti i dati: se ne sta occupando l'impresa sociale **Con i Bambini**, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla **Fondazione CON IL SUD**.

Oggi, in occasione della giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sono stati presentati i primi dati sugli orfani di femminicidio presi in carico dai 4 progetti "A braccia aperte" di **Con i Bambini** finanziati dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. All'incontro hanno partecipato **Marco Rossi Doria** presidente di **Con i Bambini**, Maria Teresa Bellucci vice ministro al Lavoro e alle Politiche Sociali, Vanessa Pallucchi portavoce del Forum del Terzo Settore, **Giorgio Righetti** direttore di Acri (Associazione di Fondazioni e Casse Risparmio). Il primo dato racconta l'impatto psicologico devastante che subiscono gli orfani speciali, quello stato di persistente dolore cronico che accompagnerà la loro vita: nel 36 per cento dei casi i bambini erano presenti durante l'uccisione della mamma. Inoltre, tre bambini le cui madri sono state vittime di femminicidio nel 2015 e nel 2017, al momento della presa in carico da parte del progetto non erano ancora stati resi consapevoli o a conoscenza della verità



Peso:1-100%,2-100%

rispetto all'evento. In altri 7 casi di femmicidi avvenuti tra il 2016 e il 2022 i bambini risultano essere solo in parte a conoscenza e consapevoli della verità. In numerosi casi è stato grazie al supporto del progetto che le famiglie affidatarie hanno accettato di raccontare la verità rispetto all'accaduto. È anche emerso che i professionisti che all'inizio avevano seguito le famiglie avevano al contrario consigliato di non dire la verità, o non erano in grado di gestire le emozioni durante i colloqui.

«Siamo tutti colpiti da questa condizione terribile. Centinaia di bambini e ragazzi vivono una situazione difficile, fortemente traumatica: la mamma viene uccisa spesso davanti ai loro occhi dal padre, che finirà i suoi giorni in prigione o si suiciderà come spesso accade. I bambini sono

orfani due volte, perdono madre e padre in un solo momento anche perché chi resta in carcere difficilmente vede i propri figli», sottolinea il presidente di **Con i Bambini**, **Marco Rossi Doria**. E aggiunge: «Abbiamo assunto la responsabilità di starli accanto e non lasciarli soli. A crescere gli orfani di femmicidio sono i parenti di prossimità: nonni, zii, che però, nei fatti, non godono ancora, purtroppo, di costanti azioni di prossimità che le politiche pubbliche si ripromettono da tempo di attuare e vengono lasciati soli ad affrontare un dramma così grande che ha bisogno di un'attenzione specializzata, così come di supporto burocratico, economico, organizzativo, legale. E poi c'è la vita che deve ricominciare: gli studi, il lavoro e la necessità di curare la ferita profonda che è dentro di sé».

Sono 157 gli orfani presi in carico dai quattro progetti finanziati da **Con i Bambini**. Mentre altri 260 in tutta Italia sono stati già agganciati dai partner gestori che sono in procinto di iniziare un percorso di sostegno e accompagnamento con le loro famiglie. Il progetto Orphan of Femicide Invisible Victim segue il Nord Est, mentre nel Nord Ovest opera il progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali. Nel Centro Italia è attivo il progetto Airone, al Sud RESPIRO - Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli orfani speciali. «Stiamo sperimentando un modello di intervento che dovrà servire ai decisori pubblici per garantire i risultati auspicati su un tema tanto difficile», racconta Rossi Doria.

La percentuale più alta di orfani accompagnati riguarda il Sud

La percentuale più alta di orfani accompagnati riguarda il Sud, al momento (ottobre 2023) ci sono 100 orfani presi in carico grazie al progetto Respiro. Ma il dato è fortemente in crescita. Per il 74 per cento dei beneficiari l'età di ingresso nel progetto è tra i 7-17 anni, per il 17% l'età è compresa tra 18-21 anni e per il rimanente 8% l'età è inferiore a 6 anni. Di questi, il 56% sono di sesso maschile e il 43% femminile (1% non specificato). Il 95% dei beneficiari presi in carico ha la cittadinanza italiana, solo il 5% ha cittadinanza di altri paesi UE o extra-UE. Il 13% degli orfani presenta forme di disabilità (precedenti al trauma); tra le più comuni vi sono disabilità intellettive e relazionali e un ulteriore 8% presenta **Bisogni Educativi Speciali (BES)**, disturbi evolutivi specifici o disturbi psichici.

Il 42% oggi vive in famiglia affidataria, il 10% vive in comunità e il 10% con una coppia convivente. Solo il 5% è stato dato in adozione e vive con una famiglia adottiva. L'83% delle famiglie dei beneficiari arriva a fine mese con grande difficoltà, spesso per la necessità di circondarsi di professionisti e specialisti per supportarli **con i bambini**, come emerso dalle





interviste ai caregiver, ovvero di chi si prende cura del minore. Il 52 per cento riceve misure di sostegno al reddito: il 6 per cento reddito di cittadinanza, il 45% altre misure. L'impossibilità ad accedere agli strumenti a loro tutela, o avere le stesse opportunità degli altri ragazzi non fa altro che acuire ancora di più il discrimine che sono costretti a subire anche per il loro futuro. Il 15 per cento di loro dichiara di avere un reddito annuale inferiore a 12 mila euro, l'8 per cento superiore, mentre per il 77 per cento l'informazione non è nota. In Italia gli orfani di femminicidio non hanno tutele se non quelle previste dalla legge 4 entrata in vigore nel febbraio del 2018 e che però risulta molto carente nella vita pratica e quotidiana degli orfani e delle famiglie affidatarie, a cui è destinato un contributo mensile pari a 300 euro. Contributo ritenuto insufficiente e anche burocraticamente difficile da ottenere.

«Gran parte dei nuclei familiari ovvero il 65% non era in carico ai servizi sociali prima dell'evento - spiegano gli esperti - nonostante la presenza di elementi di vulnerabilità. Fatta eccezione per 25 casi cioè il 35% dei beneficiari, in cui il nucleo familiare di origine non presentava elementi di vulnerabilità, in tutti gli altri casi, si riscontrano elementi di vulnerabilità che rendono ancora più complessa la gestione delle dinamiche familiari. Tra questi i più comuni sono la presenza di familiari con dipendenze da sostanze o altro, e di familiari con provvedimenti giudiziari prevalentemente di natura penale».

